

PIETRA&Co.
2026

Public Art a Sirmione
Maggio - Ottobre

IN
TEL
LI
GEN
ZA
NATU
RALE



Le cicatrici che portiamo

di Lorenzo Moretti

Biblioteca Comunale

L'opera indaga una dinamica familiare come confine tra il Sé e l'Altro attraverso quattro giraffe. Lo scultore è la figura svettante, il cui corpo reca incisi i giudizi esterni: scarificazioni che tentano di cristallizzarne l'essenza senza coglierne l'autentica verità. In una verticalità sfasata si dispongono la madre Mariaclara, la sorella Marina e il padre Gianpietro, artista scomparso cui è dedicata l'opera. La loro posizione inferiore traduce l'autocentratura esistenziale, quel limite ontologico per cui ogni individuo rimane l'inevitabile e isolata misura primaria della propria esperienza.

Lorenzo Moretti (Brescia, 1996) è uno scultore e psicologo, esponente della terza generazione di una famiglia che ha segnato profondamente la tradizione plastica bresciana. Nipote dello scultore realista Ersilio Moretti e figlio del pittore e scultore simbolista Gianpietro Moretti, Lorenzo cresce nel laboratorio di famiglia, dove apprende i segreti della lavorazione dei materiali lapidei, della creta e del gesso. Nonostante il profondo legame con l'arte, intraprende inizialmente un percorso parallelo: dopo il diploma al Liceo Fermi di Salò, consegue la laurea magistrale in psicologia clinica con lode presso l'Università Cattolica di Brescia. La sua carriera professionale si sviluppa tra l'attività clinica e ruoli istituzionali, operando come psicologo presso la Scuola Vantini e come assistente universitario di psicologia dinamica e psicopatologia presso l'Università Cattolica. Tuttavia, il costante richiamo dell'arte lo spinge a confrontarsi direttamente con la scultura. Questo background scientifico nutre oggi la sua pratica artistica: la sua poetica, fondata sull'autenticità e sulla ricerca della verità nella relazione con l'altro, vede l'atto dello scolpire come un processo di scavo analitico. In Moretti il conscio e l'inconscio, la parola e la ricerca materica si fondono nel susseguirsi di domande esistenziali poste senza soluzione di continuità, traducendo il lavoro di sottrazione sulla pietra nella metafora di un percorso terapeutico volto a far emergere l'essenza del Sé. Una ricerca, la sua, che sta trovando riscontro nel panorama contemporaneo: oltre alla partecipazione a diverse mostre collettive, la sua indagine è stata recentemente riconosciuta in occasione del Premio d'arte Comune di Sarezzo 2026, con il Premio Giovane Arte Bresciana conferito dalla Fondazione Dolci.